

IL PESCATORE SOLITARIO

I pescatori della Costiera lo chiamavano semplicemente Berto e di lui non ricordavano neppure il cognome. La sua pelle chiara portava il riflesso del sole e tratteneva il profumo del mare. Sebbene i capelli biondi che iniziavano a imbianchirsi tradissero un'origine nordica, l'uomo conosceva il territorio e la sua storia come se vi fosse nato. Aveva esplorato anfratti e calette del litorale e si era inerpicato sui sentieri sovrastanti il mare, alla scoperta di luoghi visitati solo da pochi temerari.

Le giornate di Berto si svolgevano tra la spiaggia e i pendii scoscesi delle colline che degradando verso la costa spandevano il sentore amaro degli oleandri e la luminosità delle ginestre. Nelle giornate ventose, quando scampoli di nuvole annunciavano l'autunno, confidando nella minore probabilità d'incontrare dei turisti, le sue camminate si intensificavano e appoggiandosi a un nodoso bastone percorreva stretti viottoli che si insinuavano tra le balze sassose e arrampicandosi sulla cima più alta di un roccione abbracciava con lo sguardo la baia delimitata dalle antiche torri saracene.

La sonorità cupa delle onde lo raggiungeva tra la nudità della roccia impreziosita da verdi gemme di mirto e di lentisco, mentre l'odore aspro della salsedine trascinato dal maestrale impregnava di sé gli arbusti della macchia mediterranea. L'aria umida spingeva i gabbiani a cimentarsi in voli acrobatici per cercar cibo sulle rupi e il loro gracchio si univa al fruscio delle piante profanate dal vento.

Berto ritto sopra un masso di pietra restava in contemplazione del mare sul quale una vela bianca scivolava rapida per rientrare prima del temporale. L'uomo come in un

miraggio dominava l'orizzonte. La magia del paesaggio abbatteva le barriere dello spazio e rendeva tangibile l'ignoto.

Il pescatore con lo sguardo vagava sulle onde del mare che gli rispondeva con il suo baluginio. L'uomo e il mare si scrutavano a vicenda e rimanevano in ascolto l'uno dell'altro. Cosa si dicessero non è dato saperlo, il mare urla e zittisce senza svelare i propri segreti, parla uno strano linguaggio che può essere compreso solo da chi lo ama, ne cattura la voce e non viola la sua intimità. Il mare come una creatura pudica concede un'amicizia discreta e rispettosa, guai, però, a trattarlo con confidenza, potrebbe adirarsi e vendicarsi.

Berto, al mare calmo che attrae, seduce, inganna, predilige la verità di una burrasca che abbatte la superbia e travolgendo l'essere umano nei suoi vortici impietosi lo riporta alla consapevolezza della sua fragilità.

L'uomo possedeva una barchetta che durante l'inverno veniva tirata a secco sotto un capanno di frasche non distante dalla spiaggia di Erchie, mentre in estate era ormeggiata sulla sabbia, ai piedi di una rupe che con i suoi cespugli spinosi la proteggeva facendole da scudo. Sul fianco laterale dello scafo vi era dipinto un bianco gabbiano ad ali spiegate, in atto di prendere il volo.

Berto timoroso di ogni vincolo che avrebbe potuto renderlo schiavo aveva affrontato da solo le tempeste volando controvento come un ardito gabbiano.

Nella stagione estiva, dopo il tramonto, quando gli ultimi bagnanti stavano per ritirarsi, Berto appariva sulla spiaggia, spingeva in acqua il suo barchino e dopo essersi portato

al largo puntava la prua in direzione di Cetara. Il pescatore possedeva una corporatura mingherlina e braccia possenti. Da solo spingeva la barca in acqua e nell'allontanarsi dalla riva remava con vigore fino al largo e solo allora accendeva il motore. In Berto l'amore per il mare incontrava la passione per la pesca e la sua attività s'incrementava a partire dalla primavera, quando le alici si avvicinavano alla costa. Andava a pesca di notte e ritornava all'alba. A bordo della barca c'era una lampara che con il suo fascio di luce richiamava le acciughe che una volta a galla si trovavano intrappolate nella rete. L'uomo non resisteva all'eleganza lunare delle alici, che ricambiando il suo interesse gli andavano incontro e si lasciavano catturare con rassegnazione. Sapevano che il pescatore non abusava di loro, ne predava solo una quantità sufficiente a tirare avanti. Berto, incurante della rete piena o vuota che fosse, di frequente si abbandonava al gentile dondolio delle onde e s'incantava ad ammirare la sinuosità della costa con i suoi puntini luminosi. I lampioni rischiaravano le stradine di Cetara, mentre il buio che avvolgeva i caseggiati offuscava i colori vivaci dell'intonaco delle case. Gli sprazzi di luce che trapelavano dalle finestre parlavano delle notti insonni delle madri in trepidante attesa di un figlio pescatore.

Le donne, combattive e passionali, quando il clamore delle onde raggiungeva le case e il vento faceva sbattere le imposte delle finestre, o pregavano o imprecavano contro la sorte. Pronte ad accogliere mariti e figli dimenticavano in fretta la paura e non esisteva evento capace di alterare il loro attaccamento al mare.

Berto era affascinato dalla vita delle alici e nei giorni di bonaccia con meraviglia restava a osservarle attraverso la trasparenza dell'acqua. Lui, un solitario che rifugiava da ogni aggregazione, era attratto dal loro procedere a banchi.

Nella stagione invernale, mentre scalava le vette in cerca di silenzio, le alici separandosi una dall'altra si inabissavano. L'ansia di solitudine affratellava i figli dello stesso mare. Nella stagione calda, allorché le alici risalivano dai fondali marini, Berto e le alici tornavano a incontrarsi.

Le alici attiravano i gabbiani e i pescatori avevano un bel da fare a difenderle dai loro assalitori. Non era così per Berto che godeva del favore di un insolito sorvegliante, uno stravagante gabbiano che rassicurato dal ritratto del suo simile nutriva una sorta di rispetto per Berto e il suo pescato. Schivo come un passeggero abusivo si rannicchiava a poppa, appariva stremato e in cerca di riposo. Per dimostrare gratitudine al pescatore, non osava mai saccheggiare il suo bottino e si accontentava di qualche pescetto elargito con prodigalità. Il gabbiano e Berto, per un tacito accordo, non si disturbavano, solo di tanto in tanto quando gli sguardi si incrociavano, s'interrogavano e si parlavano in maniera sommessa. Ognuno portava nell'animo una pena nascosta, un dolore non rivelato che gli umani non avrebbero compreso.

Berto apparteneva al mare che accogliendolo con le sue creature lo distoglieva dall'isolamento in cui viveva sulla terraferma.

All'alba Berto approdava al porticciolo di Cetara e facendosi largo tra i pescherecci si accostava alla banchina e sul molo ad attenderlo c'era zia Marietta.

- Buongiorno, Berto, stanotte c'era vento, avrai patito il freddo?
- A riscaldarmi c'era la luna e di alici ne ho pescate tante.

Marietta dall'età non definibile aveva un aspetto gioviale e il suo volto sorridente trasmetteva buonumore. Alta, robusta e carica di energia indossava vestiti a fiori dai colori sgargianti, perché per lei ogni giorno meritava di essere festeggiato e sopra l'abito, quando era al lavoro, metteva un grembiule sempre lindo, malgrado passasse le giornate accanto ai fornelli. Aveva imparato a schivare gli schizzi di olio con la medesima destrezza di cui si avvaleva per difendersi da chi tentava di spegnerle il sorriso. La donna era la proprietaria della friggitoria più rinomata e frequentata di Cetara. La notorietà di zia Marietta si estendeva per tutta la Costiera amalfitana e i turisti imparavano presto a conoscerla. E se i "cuoppi" di Marietta erano tanto apprezzati, il merito era del suo sorriso cordiale e delle alicette turgide e fresche che con puntualità le venivano consegnate da Berto a scadenza quotidiana.

La donna, mentre aiutava Berto a scaricare il pesce che dalla rete passava nelle cassette, appariva soddisfatta e sorridendo ripeteva che le alici di Berto erano impareggiabili.

Alla friggitoria posta nella piazzetta del borgo marinaro si accedeva attraverso una rampa di scale alquanto ripida. Gli scalini consunti di pietra non scoraggiavano chi conosceva la bontà dei fritti di terra e di mare che Marietta allestiva con maestria. Il profumo si propagava tutto intorno diventando un elemento di attrazione e per individuare la piccola bottega bastava seguire quella irresistibile scia che raccontava i sapori del mare. Zia Marietta cordiale e instancabile suscitava l'ammirazione degli

avventori che a iniziare dal primo pomeriggio si mettevano in fila davanti al bancone di marmo. La donna andava avanti a infarinare e friggere per molte ore fino a quando non aveva esaurito la materia prima. Le verdure venivano dagli orti circostanti e il pesce dal mare della Costiera, ai clienti voleva offrire le prelibatezze del territorio. Per lei era una questione di onore e non ammetteva deroghe e guai a proporle merce di diversa provenienza, reagiva con sdegno ritenendosi offesa. Marietta era sempre al lavoro, quando dormisse era difficile immaginarlo, per tutto il giorno la si vedeva aggirarsi tra i diversi fornitori o nella bottega, tra il bancone e i fornelli. L'unico aiuto le proveniva da Isabella una giovinetta a cui aveva affidato il compito di cassiera.

La sera, quando la quantità restante degli ortaggi e del pesce andava esaurendosi, metteva da parte un "cuoppo" di fritti selezionati con cura. Con accortezza lo riponeva sotto il banco per sottrarlo alla vista di qualche cliente ritardatario, al quale con rammarico avrebbe comunicato che non poteva servirlo, perché era tutto finito. L'abbondante porzione di fritti era riservata a Berto e Marietta preferiva deludere un cliente piuttosto che far mancare al pescatore quella singolare colazione mattutina.

I fritti pur non essendo caldi conservavano la loro gustosità e il pescatore, prima della ripartenza, si sedeva a cavalcioni di un muretto lì sul molo e apprezzando la varietà dei sapori alternava un'alicetta frita con una crocchetta di patate. A dissetarlo ci pensava un fontanino che era a pochi passi. Quella era la colazione del mattino e non l'avrebbe certo scambiata con un cappuccino e una brioche e a chi magari avesse voluto offrirgli il caffè, Berto rispondeva divertito che per berlo avrebbe dovuto mescolarlo con l'acqua marina. E mentre assaporava ogni bocconcino, Marietta si sedeva accanto a lui

e gli faceva compagnia in attesa di Salvatore, un giovane che con un motociclo avrebbe portato le cassette di pesce a destinazione. A parlare era quasi sempre Marietta che istruiva Berto sugli eventi straordinari di Cetara e l'uomo l'ascoltava con piacere.

Dopo il rito mattutino, il pescatore ripartiva con il suo barchino per ritornare a Erchie prima dell'arrivo dei vacanzieri.

Di notte Berto era un uomo di mare e di giorno tornava a essere un uomo di terra. Dopo aver tirato la barca sulla sabbia per metterla a riparo da improvvise mareggiate, lasciava l'arenile, scompariva alle spalle di vecchie costruzioni e prendeva una salita tra i terrazzamenti e a metà costa raggiungeva la propria abitazione, piccola e bassa, circondata da un limoneto che la sottraeva alla vista di occasionali passanti. Gli abitanti di Erchie sapevano che in quella casina bianca tinteggiata a calce abitava Berto, ma nessuno di loro avrebbe osato avvicinarsi. Tutti lo ricordavano sempre solo e non avevano mai visto un parente andare a fargli visita.

I pescatori quando si trovavano sulla spiaggia a rattoppare le reti si intrattenevano tra di loro e chiacchieravano volentieri. Affabili e riservati come tutta la gente di mare non si azzardavano a porre delle domande a Berto, che seduto in disparte si animava e prendeva parte alla conversazione soltanto se si parlava di pesca.

Era autunno quando giunse una giovane donna che prese alloggio in una pensione di Erchie e con un'auto noleggiata in una officina di Salerno si spostava lungo la costa. Per la gentilezza dei lineamenti e una naturale eleganza non passò inosservata e a renderla diversa dalle altre turiste era un desiderio vivo di contatto, una voglia di

conoscere e farsi conoscere. Si seppe che era scrittrice e giornalista, veniva da Amburgo e come inviata di una prestigiosa rivista era lì per un reportage sulla Costiera amalfitana. Gli abitanti di Erchie erano fieri che la donna avesse scelto di fermarsi nel piccolo borgo e provarono per lei una immediata simpatia. Per tutti divenne la “Tedesca” e a pochi venne in mente di chiederle il nome di battesimo. Aveva una buona conoscenza della lingua italiana che sosteneva di aver appreso dalla madre. A qualche giovane, che si offriva come accompagnatore, nel declinare l’invito precisava che era lì per lavoro. Non passò molto tempo e si venne a sapere che si chiamava Brigit. La si incontrava nei luoghi più disparati, sugli scogli a prendere il sole o seduta su una panchina della piazzetta a leggere un libro o mentre con uno zaino sulle spalle si dileguava tra il verde morbido delle colline. Era sempre lei a salutare per prima e ad avviare una conversazione.

La giovane donna trascorreva parecchio tempo a chiacchierare con i pescatori di Erchie e Cetara e più che una scrittrice sembrava una investigatrice, le sue interviste così puntuali e dettagliate finivano con l’assomigliare a dei garbati interrogatori. Brigit oltre al servizio giornalistico cercava ispirazione per un romanzo, che aveva deciso di ambientare in Costiera e per questa ragione, aveva spiegato, desiderava scoprire quel mondo così diverso dal suo.

Un mattino di novembre Berto lasciò il suo rifugio e approfittando dell’aria tiepida si recò sulla spiaggia per fare delle riparazioni alla barca. Il mare era calmo e la spiaggia deserta. Tirò fuori gli arnesi da lavoro e con abilità iniziò a inserire della stoppa tra le tavole del fasciame e per parecchio tempo andò avanti in questa occupazione. Stava

quasi per terminare quando si avvide di una ragazza che passeggiava sul bagnasciuga, le concesse uno sguardo distratto. Berto disponeva di un potere straordinario di estraniarsi erigendo uno sbarramento tra sé e gli altri.

Completata l'operazione di rattoppo, il pescatore aveva appena iniziato a rinsaldare le panche vacillanti dello scafo quando percepì dinanzi a sé una presenza e non potendola ignorare sollevò la testa. La sua espressione mutò e il martello gli sfuggì dalle mani. Apparve confuso, frastornato e incapace di proferire parola. Si portò una mano alla fronte madida di sudore.

Quella ragazza con i capelli biondi e le fattezze aggraziate era così somigliante a Christine da confonderlo. No, non era Christine, troppi anni erano passati.

Berto non riusciva a distogliere gli occhi dalla sconosciuta, più la guardava e più andava considerando che le affinità erano davvero straordinarie.

La forestiera, alla quale non era sfuggito il turbamento dell'uomo, apparve a sua volta a disagio e si scusò per averlo importunato.

Il timbro della voce e l'italiano parlato con una cadenza straniera rafforzarono in lui l'immagine di Christine, l'unico grande amore della sua vita. Berto era come inebetito.

Mentre l'uomo continuava a osservarla con insistenza, Brigit si sentì imbarazzata, era stata invadente, ammise, aveva interrotto il suo lavoro, tornò nuovamente a scusarsi, indietreggiò e senza aggiungere altro si allontanò in fretta dalla spiaggia. Berto la seguì con lo sguardo fino a quando non scomparve e nella leggiadria di quell'andatura trovò un certo non so che di familiare.

In preda a una sensazione di sbigottimento, raccolse in fretta gli attrezzi da lavoro, li rimise nella sacca di tela e decise di tornare a casa. All'orizzonte comparvero le prime nuvole che espandendosi preannunciavano la pioggia.

Sulla piazzuola sentì la voce di zia Marietta che lo chiamava. Le indirizzò da lontano un rapido cenno di saluto, indicò le nuvole con la mano e affrettò il passo mentre le prime gocce di pioggia cadevano sul selciato. Aveva voglia di stare solo. Il cuore aveva accelerato i battiti e la testa gli girava. Si impose di riacquistare la propria razionalità per ridimensionare un incontro del tutto ordinario. Di persone che si assomigliano senza avere legami parentali il mondo è pieno. La memoria lo stava ingannando. Di certo non esisteva alcuna relazione tra quella ragazza e Christine, era solo un gioco del destino che con prepotenza lo aveva voluto trascinare indietro in un passato rimosso e con gli antichi ricordi si rinnovava il dolore di una perdita.

Si sentiva sfinito, a casa provò a stendersi sul letto, ma vi rimase poco tempo, era agitato, non resistette e a un tratto si alzò di scatto e barcollando raggiunse l'armadio, salì sopra una sedia e tirò giù una valigia di pelle dove aveva riposto alcuni oggetti dei quali non si era voluto disfare. La valigia era pesante, con fatica l'adagiò a terra e l'aprì. Da quella trasse fuori una scatola di latta un po' deformata e legata da un nastro blu, sollevò il coperchio e con nervosismo sparse sul letto delle fotografie in bianco e nero, ne scelse tre. Nella prima, sullo sfondo del Duomo di Amalfi, compariva una ragazza, nella seconda la stessa ragazza era sulla spiaggia di Positano e nella terza era in barca e accanto a lei c'era lui, Berto, che l'abbracciava. L'uomo esaminò le fotografie con attenzione. La memoria non lo ingannava. Malgrado fossero passati molti anni

ricordava bene il volto di Christine. Come avrebbe potuto dimenticare la ragazza che lo aveva abbandonato senza una spiegazione?

Era fuggita da lui lasciandogli un semplice biglietto per comunicargli con parole distaccate la decisione di ritornare a Milano e di mettere fine alla loro relazione. Parole fredde, taglienti più di una lama affilata. Non una parola di più. Tre anni di convivenza, una comunanza di interessi, progetti per il futuro venivano spazzati via in maniera crudele, lasciando Berto nello sconforto.

Berto e Christine si erano conosciuti all'Università Statale di Milano frequentando la stessa facoltà di Lingue e Letteratura straniera. Christine era una giovane lettrice di tedesco e lui era al quarto anno di università. Durante i corsi avevano simpatizzato e presto avevano iniziato a frequentarsi. Si erano innamorati ed erano andati a vivere insieme in un appartamento di via Magenta.

Agli inizi degli anni Settanta, dopo che Berto aveva conseguito la laurea, avevano organizzato un viaggio in Italia e come meta preferita avevano scelto la Costiera amalfitana. Rapiti dall'amenità del luogo e dal carattere gioioso degli abitanti concordarono di trascorrervi l'estate.

Berto era figlio unico e alle spalle aveva una infanzia infelice, era stato cresciuto da una governante, avendo perso la madre ad appena quattro anni. Da tempo meditava d'imprimere una svolta radicale alla propria vita e di lasciare la famiglia a causa dei frequenti conflitti con il padre, un prestigioso imprenditore della Brianza, che senza curarsi delle aspirazioni del figlio lo avrebbe voluto alla guida dell'azienda.

Alla proposta di Berto di restare stabilmente in Costiera, Christine aveva risposto con entusiasmo. Favorita dalla conoscenza delle lingue straniere le sarebbe stato facile offrirsi come interprete a una agenzia turistica. Ad unire Berto e Christine era un desiderio di libertà dalle convenzioni.

Che cosa era avvenuto di tanto grave da determinare la sparizione di Christine? Berto era intenzionato ad andare alla ricerca della verità. Nel comportamento della ragazza non c'era stato alcunché che lo avesse insospettito. Il giovane non si arrese e mise in atto vari tentativi per entrare in contatto con Christine. Tornò a Milano e verificò che dal loro appartamento la fidanzata aveva portato via tutti gli effetti personali e dagli amici comuni seppe che aveva rescisso il contratto con l'Università. Di lei non era rimasta alcuna traccia.

Quella di Christine si configurava come una fuga misteriosa. Da che cosa scappava e per andare incontro a cosa? Berto attraverso la segreteria dell'Università riuscì ad avere l'indirizzo di Amburgo e inviò diverse lettere, alcune delle quali furono respinte al mittente.

I tentativi di stabilire un contatto con Christine fallirono e Berto giunse alla conclusione che la fidanzata, sebbene non avesse mai fatto trapelare la sua incertezza, era fuggita da lui.

A rendere lacerante la sofferenza di Berto era stata la fulmineità di una incomprensibile decisione. Berto passava in rassegna i fotogrammi della loro vita in comune, per scorgere un qualche segnale di stanchezza, ma il lavorio della mente gli mostrava solo

attimi di una felice complicità. La conclusione non poteva essere che una. Christine lo aveva ingannato, non amava né lui né i suoi progetti.

A Minori, dove Berto e Christine per una intera estate avevano dimorato insieme, alcuni vecchi si ricordavano ancora dei due giovani innamorati che non si separavano mai, dove c'era uno compariva l'altro.

Christine era scomparsa all'alba di un Ferragosto, Berto dormiva ancora e quando si svegliò pensò che la giovane si fosse recata al mare e decise di raggiungerla. Sulla spiaggia si insinuò tra gli ombrelloni e i bagnanti che prendevano il sole e nell'avanzare con passo frettoloso demolì un castello di sabbia lasciandosi alle spalle un bambino in lacrime. Perlustrò in lungo e in largo la spiaggia gremita, si immerse nell'acqua per una nuotata e rientrò con la convinzione che Christine lo avesse preceduto nel loro monocale. E solo allora notò che c'era qualche cosa di diverso. Iniziò l'ispezione e si accorse che dall'armadio erano spariti i vestiti e dal bagno i cosmetici. Una vecchia maglietta abbandonata sopra una sedia e le ciabatte ai piedi del letto gli procurarono una stretta al cuore. L'assenza di tanti oggetti lo mise in allarme. Uscì di corsa, girovagò per tutte le stradine ed entrò in molte botteghe per chiedere se l'avessero vista. Un fruttivendolo affermò che all'alba, mentre scaricava la merce dal furgoncino, aveva visto di sfuggita una ragazza dai capelli biondi che trascinando una pesante valigia andava in direzione della corriera.

Sconfortato Berto ritornò a casa e solo allora si accorse di un biglietto sulla credenza della cucina e che era sfuggito alla sua attenzione, perché era coperto per metà da una caraffa di ceramica comprata a Vietri proprio da Christine.

Ripensò ai castelli di sabbia dei bambini e come loro aveva costruito un castello di sabbia demolito da Christine in un giorno di festa che sul calendario avrebbe segnato un triste anniversario.

Il tempo scorreva lento in avanti e Berto nel tumulto dei sentimenti rimaneva a guardarlo in attesa di un prodigio che gli restituisse Christine.

Dopo la fuga della fidanzata, Berto aveva lasciato Minori per trasferirsi a Erchie dove i pescatori gli insegnarono i segreti della pesca. L'uomo coltivò a lungo l'illusione che Christine sarebbe tornata per rimanere con lui e in ogni turista dai capelli biondi, vedeva lei, Christine.

L'inutile attesa lasciò solo malinconici ricordi. L'animo offeso a poco a poco mutò il carattere di Berto che si chiuse sempre di più tanto da scoraggiare chiunque dall'essergli amico. Le ceneri del passato lo trasformarono nell'uomo solitario che dialogava con il mare e con i pesci. La scontentezza che lo accompagnava si placava solo a contatto di una natura aspra e sincera.

Nelle sere invernali Berto, tra le pareti del suo eremo, in un quaderno dalla copertina nera annotava pensieri, scriveva versi colorati di azzurro e di verde.

Dopo l'incontro avvenuto sulla spiaggia con la giovane straniera, Berto non uscì per tre giorni. Cercò di distrarsi potando gli alberi di limoni e strappando le erbacce del

giardino e poiché l'immagine della ragazza continuava a perseguirlo, giunse alla conclusione che per liberarsene avrebbe fatto bene a incontrarla.

Il quarto giorno si alzò deciso a mettere in atto il suo piano, nascose in una tasca interna del giubbotto le tre fotografie e percorse la stradina in discesa per raggiungere la zona marina con la speranza che la ragazza non avesse lasciato Erchie. E se non l'avesse vista sulla spiaggia, l'avrebbe cercata altrove. Ancor prima di raggiungere la spiaggia, passò dinanzi a una caffetteria con i tavolini all'aperto. A uno di quei tavolini c'era proprio lei che sfogliava una rivista, in attesa che le fosse servita la colazione. Berto si arrestò, ebbe un attimo di esitazione prima di avvicinarsi. Vinse la propria incertezza e fermandosi a una certa distanza le augurò il buongiorno e si scusò per essere stato scortese con lei la volta precedente. La ragazza gli sorrise, lo rassicurò e lo invitò a sedersi in sua compagnia, avrebbero chiacchierato un po'. La donna, che teneva a non essere considerata una turista, chiarì che dalla Germania era venuta in Italia per lavoro.

Il cameriere nel prendere nota della consumazione si sorprese per la presenza del pescatore che non era solito intrattenersi nei locali pubblici.

Parlarono a lungo delle bellezze della Costiera e la ragazza si accorse con sorpresa che quel pescatore era un raffinato conoscitore delle opere architettoniche della Costiera.

Durante la conversazione Berto osservava il volto della ragazza per coglierne ogni dettaglio e confrontarlo con un altro viso che il tempo non aveva né sciupato né cancellato. La donna percepì l'interesse del pescatore e non se ne dispiacque, lo

considerò un soggetto interessante per il suo romanzo. Non avrebbe dovuto perderlo di vista.

Nel discorrere con pacatezza l'uomo e la ragazza si studiavano a vicenda e la domanda che ciascuno di loro avrebbe voluto porre restava sospesa nell'aria.

- Non ci siamo neppure presentati, considerò la ragazza.
- Mi chiamo Berto.
- Mi chiamo Brigit Weber.

Berto impallidì, anche Christine portava lo stesso cognome.

Il pescatore s'impose la calma, quel cognome, il più diffuso della Germania, era una pura coincidenza.

Berto avvertì una certa inquietudine. Provò una sensazione di fastidio che si trasformò in ribellione, non accettava che un evento banale scompigliasse la sua serenità. Deciso a mettere fine a ogni fantasia, d'impeto mise la mano nella tasca del giubbotto, ne trasse le foto e le sparse sul tavolo sotto gli occhi di Brigit e con un tono falsamente leggero confessò di aver conosciuto in gioventù una ragazza che le assomigliava. E certo di una smentita giurò a sé stesso che da quel momento in poi non avrebbe più pensato a Christine.

Brigit ebbe un sussulto e s'irrigidì. Il suo sguardo si concentrò sulle fotografie un po' sbiadite e alla fine si fermò su Berto. La sua espressione prima distesa si rabbuiò e con voce impercettibile affermò: "Questa ragazza è mia madre. Sono qui per cercare mio padre che si chiama Berto come te".

Due estranei, un signore di mezza età e una giovane donna, uno di fronte all'altra. Due vite così distanti e così vicine.

In Brigit prevalse la commozione, aveva trovato la persona che cercava, non dubitò neppure per un istante: l'uomo che le sedeva di fronte era suo padre.

Negli occhi di Berto si leggeva lo sgomento. Era incredulo. Chiese a Brigit quanti anni avesse e fu l'unica domanda che si sentì di rivolgerle. La ragazza anziché rispondergli gli mostrò la carta d'identità, Berto la prese e le mani gli tremavano tanto da farla cadere in terra. A raccogliere il documento fu la ragazza che lo riconsegnò a Berto. Brigit aveva trentacinque anni. Sì, era verosimile. Dall'ultima volta che l'uomo aveva visto Christine erano passati poco più di trentacinque anni.

Che Brigit potesse avere dei legami di sangue con Christine, pur senza ammetterlo a sé stesso, era una ipotesi considerata, ma che fosse sua figlia appariva una enormità che stentava ad accogliere.

Brigit per vincere l'incredulità dell'uomo raccontò che la madre prima di morire le aveva svelato il nome del padre, Berto Manzini e le aveva chiesto perdono per aver taciuto la verità. A sentire pronunciare il proprio cognome, l'uomo sobbalzò e strinse le mani attorno ai braccioli della sedia. La piazzetta gli ruotava intorno in un vuoto che si popolava di voci remote. Chiuse gli occhi. Dinanzi a lui comparve Christine che accarezzava il proprio ventre colmo del suo amore. Berto quando riaprì gli occhi annebbiati dalle lacrime ritrovò Brigit. Christine e Brigit si alternavano, ora appariva l'una, ora si manifestava l'altra. Poi si rivelarono entrambe e per pochi istanti si

trovarono a essere in tre. Come in una favola il sole accecante del mattino li saldò in un unico abbraccio. Un padre, una madre, una figlia. Immagini evanescenti che il vento di tramontana disperse tra i ciuffi odorosi dell'elicriso.

Brigit continuava il suo racconto e la sua voce smorzata e inframezzata da pause giungeva a Berto da lontano e il mare gli rimandava l'eco di quelle parole.

Christine era andata via da Berto proprio quando aveva scoperto di essere incinta. Aveva deciso di portare avanti la gravidanza da sola, perché temeva che un figlio l'avrebbe legata per sempre a Berto.

La madre aveva tenuto per sé questo segreto e solo dopo essersi ammalata di tumore aveva svelato alla figlia la verità. Troppo tardi aveva compreso di essere stata ingiusta nei confronti di Brigit privandola del padre.

Berto ascoltava in silenzio e nello sforzo di apparire impassibile, a tratti distoglieva lo sguardo da Brigit e lo indirizzava al tronco scabro di una palma che proiettava su di loro la sua ombra. Brigit, senza smettere di fissare il padre, continuò a parlare e la sua voce si faceva sempre più tremula.

Sì, la madre gli aveva parlato di lui, della loro storia d'amore, dei progetti che lei bruscamente aveva interrotto. Christine aveva ammesso alla figlia di aver ricevuto alcune lettere dalle quali aveva dedotto che Berto sarebbe rimasto in Costiera. E lei Brigit aveva utilizzato questi indizi per andare alla ricerca di quel padre che le era tanto mancato. La stessa madre presa da un senso di colpa le aveva suggerito: "Vai, cercalo! Sono sicura che saprai trovarlo."

Di fronte alla riluttanza dell'uomo, Brigit aprì la borsa e dall'agenda di lavoro trasse una fotografia. Era la stessa che Berto possedeva e nella quale lui e Christine apparivano su una barca uniti da un tenero abbraccio.

Christine stava restituendo a Berto la figlia che avrebbe condiviso con lui l'amore per la Costiera Amalfitana.

Tra l'azzurro del mare e il verde delle colline, gli abbracci di un padre e di una figlia si apprestavano a scrivere una nuova storia di amore.